

## **Bix Beiderbecke**

Personalità introversa, un suono melanconico che si diffonde tra squarci di lirismo audace, il tutto sul filo di una narrazione intima, carica di emozione e di inconfondibile poesia.

Musicista raffinato, con un linguaggio semplice usato in un registro alquanto inconsueto, una leggenda anche per il suo breve percorso di vita, distrutto precocemente dalla frenesia dell'età del [jazz](#), Bix Beiderbecke è il primo, grande e insuperato jazzista bianco.

Leon Bismarck Beiderbecke (10 marzo 1903, Davenport, Iowa, Stati Uniti - 7 agosto 1931, Long Island, New York, Stati Uniti) è un ragazzo perbene, proveniente da una famiglia borghese di origine tedesca e noto a tutti come "Bix", non un soprannome ma una traccia del suo secondo nome.

Cresciuto in una famiglia di appassionati di musica, si rivela subito essere un giovane di grande talento, misto a genio e a insofferenza per ciò che è metodico e regolato. Ha infatti grande orecchio musicale e mostra sin da adolescente la capacità di apprendere da solo anche nozioni molto complicate.

Il suo incontro con il [jazz](#) viene segnato dall'acquisto di una cornetta, nel 1919, in quanto stregato dal sound di Nick La Rocca presente nel disco dell'Original Dixieland Jazz Band che il fratello porta a casa al momento del suo congedo dall'esercito.

Completamente autodidatta, apprende quello che ascolta dai dischi e lo trasforma in un percorso assolutamente personale, che lo spinge ad attribuire maggior rilievo al terzo pistone della cornetta, acquisendo una tecnica strumentale non ortodossa, fuori dalle regole.

Sembra inoltre che a influenzare fortemente lo sviluppo di Beiderbecke jazzista giochino un ruolo fondamentale sia un trombettista di nome Emmett Hardi (di cui non è rimasta alcuna incisione) sia [Louis Armstrong](#), passato a Davenport (dove il cornettista bianco vive con la famiglia) nell'agosto 1919 su uno dei battelli che risalgono il Mississippi. Da [Armstrong](#) apprende le tecniche di costruzione degli assolo, gli accenti e le contrastanti lunghezze delle frasi musicali, tutte rielaborate però con un'atmosfera intima dai toni soffusi e quasi prive di vibrato.

Proprio a causa della sua insubordinazione alle regole familiari viene mandato dai genitori all'Accademia militare di Lake Forest. Alla sera però, di nascosto, scende in città per ascoltare i New Orleans Rhythm Kings e il suo tocco musicale matura con stupefacente rapidità. Dopo l'espulsione dall'Accademia segue la strada del [jazz](#), rappresentata dal battello che porta da New Orleans a St.Louis, e di nuovo si trova ad ascoltare [Armstrong](#) nel pieno della sua maturità artistica.

La band di Beiderbecke, i Wolverines, si costituisce nel 1923 e già nel 1924 comincia a incidere per l'etichetta Gennett: emerge uno stile jazzistico genuino, di grande livello, entro il quale si staglia, come un astro nascente, il suono unico di Beiderbecke, limpido (malgrado la scarsa qualità delle incisioni) e arrotondato, con un timbro chiaro e centrato, accompagnato da un respiro naturale e da un vibrato appena accennato e rilassato.

Le prime incisioni riprendono il repertorio della Original Dixieland Jazz Band, con *Fidgety Feet*, *Jazz Me Blues*, *Lazy Daddy* e *Sensation Rag*; di pochi mesi dopo sono *Tiger Rag* (che riscuote grande successo), poi *Royal Garden Blues* e *Riverboat Shuffle*. Quest'ultima melodia è composta da [Hoagy Carmichael](#) (suo giovanissimo amico e sostenitore) che diventerà famoso come autore. Nonostante sia innegabile l'influenza dei suoi maestri, Beiderbecke si distacca soprattutto da [Armstrong](#) per l'equilibrio che pervade la sua musica, lontano dagli slanci geniali e tempestosi di quest'ultimo ma alla ricerca di un perfetto bilanciamento delle parti, semplice e impeccabile. Ha una sonorità strumentale notevolissima, un attacco perfetto e sicuro, un fraseggio sinuoso che si impenna all'improvviso, un naturale senso dello [swing](#).

Gli esperti comprendono subito la portata del suo genio musicale, ma l'ancora ventenne Beiderbecke, mentre viene già imitato da alcuni musicisti, è pressoché sconosciuto al pubblico. Ciò che lo rende unico (un istinto che non si può imparare) è il lirismo che si sviluppa dalla sua musica. Pur restando piuttosto conservatore dal punto di vista del suono, poco incline alle sperimentazioni, ciò che trapela dalle sue note è lirica pura.

Nel 1924 esordisce in una grande sala da ballo di New York, conquista il pubblico e impressiona favorevolmente i musicisti bianchi presenti.

La sua storia personale si rispecchia spesso nella sua carriera: discontinuo, timido e non disciplinato, fa fatica a integrarsi con le orchestre con cui si trova a suonare. In più, la dipendenza sempre più accentuata dall'alcool e le sue lacune tecniche (non sa leggere perfettamente la musica) ne limitano l'ampiezza di espressione.

Dopo aver lasciato la sua prima band, si reca a Detroit da Jean Goldkette, impresario di orchestre da ballo ed esperto bandleader, dal quale ottiene una scrittura. Il lavoro procede con difficoltà e viene presto licenziato. Di scrittura in scrittura (in complessi minori) incide il bellissimo *Davenport Blues* (di cui compone la musica) poi decide di tornare a Davenport per un breve periodo.

Riappare sulle scene e inizia un forte sodalizio con il musicista Frankie Trumbauer, con il quale suona dapprima nell'orchestra di Goldkette. Di questo periodo è l'incisione di *Clementine*, un brano in cui emerge prepotente, all'interno dell'orchestra, l'influenza di Beiderbecke.

Niente a che vedere, comunque, con quello che in quegli anni incidono Beiderbecke e Trumbauer con alcuni solisti: *Singin' The Blues*, un brano lento, forse il più bello della serie, in cui i due musicisti si alternano in assolo fantastici, davvero in anticipo rispetto al loro tempo. Altro capolavoro è *I'm Coming Virginia*, cui si aggiunge *In A Mist*, la più bella e famosa composizione per pianoforte solo cui Beiderbecke lavora da anni, prendendo ispirazione da [Debussy](#) e da [Skrjabin](#), da [Gershwin](#) come da altri autori dell'epoca considerati "leggeri". Ancora legato al [ragtime](#), questo pezzo è costruito con grande senso della forma e sottile semplicità: musica originale e di grande fascino.

Dopo lo scioglimento dell'orchestra, Beiderbecke e Trumbauer trovano una sistemazione stabile (anche dal punto di vista economico) nell'orchestra di Paul Whiteman, che raccoglie i migliori jazzisti bianchi d'America. Beiderbecke vi lavora fino alla fine della sua vita, alternando rari sprazzi di genio e lucidità a periodi di crisi dovuti alla dipendenza dall'alcool.

Il suo periodo creativo, quello più geniale, non dura molti anni, così come la sua vita: si spegne a 28 anni e trascorre gli ultimi periodi in difficoltà economiche e di salute, con scritture saltuarie (generalmente per una sera) anche se sempre al fianco di grandi musicisti.

Il genio di Beiderbecke e la leggenda intorno alla sua vita e alla sua folgorante creatività rimangono inossidabili, un breve spazio che lascia nel [jazz](#) una traccia profonda e incancellabile.